



MAFIA DA ESPORTAZIONE

Qualcuno pensa ancora che le associazioni mafiose siano organizzazioni criminali che si fermano al territorio nazionale, o addirittura regionale? E che il problema dell'inquinamento mafioso si fermi al Mezzogiorno lasciando il Centro-Nord libero da ogni contaminazione? Si tratta di una autentica sciocchezza, al punto che chi lo dice, non lo fa per ignoranza, ma forse per malafede o connivenza.

Sono trent'anni che abbiamo avuto in Italia commissioni parlamentari antimafia: alcune di queste, nei periodi buoni, hanno scritto relazioni sulla mafia al Nord e nel Centro. È vero però che quelle commissioni hanno parlato poco di quel che succede nel mondo, anche se alcuni collaboratori di giustizia, parlando della loro carriera di trafficanti, hanno detto qualcosa sul commercio di eroina e cocaina dall'Asia alla Sicilia, dai Balcani alla Lombardia. Ora, grazie al lavoro della polizia di Stato e dell'ex presidente della Commissione antimafia Francesco Forgione, disponiamo di un libro che traccia le mappe precise dell'espansione in tutto il mondo delle nostre associazioni mafiose. Si intitola «Mafia export» ed è appena uscito da Baldini Castoldi Dalai (370 pagine, 20 euro). A scorrere le mappe a colori che percorrono il volume si presenta ai lettori uno scenario impressionante che vale la pena, sia pure in sintesi, di raccontare.

Incominciamo dall'Europa. In Austria la situazione è tra le migliori del vecchio continente ma occorre ricordare che a Vienna e nel Baden ci sono persone collegate al clan della camorra «Alleanza di Secondigliano» che si dedicano alla commercializzazione di prodotti industriali e capi di abbigliamento contraffatti. Lo stesso avviene in altre regioni austriache. In compenso nel vicino Belgio è soprattutto presente la 'ndrangheta che registra la presenza delle 'ndrine Ascone e Bellocchio che vengono dalla provincia di Reggio Calabria. E nel Paese ci sono altre 'ndrine in varie località: a Charleroi esponenti della 'ndrina Sità; a Gand la 'ndrina Nirta-Strangio già nota a livello internazionale per la strage di ferragosto a Duisburg in Germania. E a Genk sono presenti esponenti di varie 'ndrine sempre della provincia di Reggio Calabria.

Se andiamo in Francia, abbiamo la presenza di tre delle nostre mafie: a Bastia la camorra di Secondigliano, così a Lione. A Nizza e a Parigi si trovano persone collegate con i



clan Licciardi, Sarno e Di Lauro che fanno parte sempre della camorra campana. Ma a Cannes troviamo la presenza di Cosa Nostra con esponenti del clan Santapaola di Catania a Grenoble troviamo Giacomo Pagano, sempre della mafia siciliana.

La 'ndrangheta è particolarmente forte sulla costa meridionale francese: così a Nizza e Cap D'Antibes troviamo il gruppo dei De Stefano e ci sono indagini su vari locali di 'ndrangheta legati sempre alle famiglie reggine.

Per quanto riguarda la Germania la situazione è rapidamente peggiorata negli ultimi anni e si trovano esponenti della camorra, di Cosa Nostra e della 'ndrangheta sparsi su tutto il territorio di quel Paese. Ad Amburgo ci sono persone collegate ai clan Licciardi, Sarno e Di Lauro e le attività sono varie: marchi contraffatti e riciclaggio di danaro attraverso il gioco di azzardo. Ma anche traffico di stupefacenti svolto da uomini di Cosa Nostra che sono presenti a Norimberga e a Wuppertal. Né la situazione appare molto migliore anche in Gran Bretagna dove a Londra ma anche ad Aberdeen, a Preston e in altre località sono state identificate cosche appartenenti a tutte le tre associazioni.

Potremmo continuare quasi all'infinito in questo censimento che non è chiaro solo agli studiosi ma anche alle forze di polizia. Ma forse è il caso di sottolineare alcune considerazioni che dovrebbe essere all'attenzione sia del governo italiano che all'Unione Europea.

La prima è che, con tutta evidenza, le trasformazioni tecnologiche dei trasporti e delle comunicazioni hanno creato negli ultimi decenni una situazione rispetto a cui è necessaria una risposta dello Stato e dell'Europa di cui si avvertono soltanto i primi, timidi segni. La mafia, nelle sue varie espressioni, è presente e attiva in tutto il continente come nelle Americhe e in Australia.

Per combatterla, ecco la seconda considerazione, sarebbe necessario procedere a una internazionalizzazione delle indagini, delle procedure e dei processi. Ma anzitutto a una legislazione nuova e adeguata al pericolo come quella che esiste solo in Italia. Se questo non avvenisse o se si procedesse in modo assai lento (come dimostra la vicenda di "Eurojust") il rischio è che di fronte a una mafia globale si risponderà con strumenti già inefficaci e spuntati. E sarebbe una vera, terribile catastrofe. ❖